

«La Regione Puglia chiede 35 milioni ai medici di base? Un fulmine a ciel sereno»

Anelli (Fnomceo): si violano accordi varati in Giunta

MARISA INGROSSO

● Una mossa proditoria che aumenta a livelli di guardia la frustrazione di chi, sul territorio, si occupa della salute dei cittadini. Così Filippo Anelli, medico di medicina generale e presidente della Fnomceo-Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, definisce la decisione della Regione Puglia di chiedere a medici di famiglia e pediatri di libera scelta di sborsare integrativi contrattuali incassati in un decennio per un valore di circa 35 milioni di euro (*si veda box in questa pagina; ndr*).

Presidente lei sapeva che la Regione, di 31 dicembre, stava varando questa misura?

«Non ne sapevo alcunché. Arriva come un fulmine a ciel sereno. Leggendo le chat dei colleghi, mi colpisce non solo il livello di frustrazione tra i medici di famiglia e un po' in tutte le categorie della medicina convenzionata - pensiamo ai medici del 118 a cui era stato promesso un accordo che non è più arrivato, mettendo in difficoltà l'intero sistema di urgenza-emergenza in Puglia - mi colpisce la sfiducia che corre tra i medici. È un elemento che, se dovessi valutarlo facendo diagnosi e prognosi, lo definirei un segno di una prognosi non buona».

In che senso?

«Abbiamo visto che, dati Istat, la Puglia ha posti letto inferiori al livello nazionale e un personale in numero inferiore. Ha i medici di famiglia con numero di assistiti ben al di sopra del rapporto ottimale previsto dalle norme, con punte di 2.000 assistiti per medico. E, però, oggi abbiamo recuperato terreno e, in Puglia, siamo vicini alla media per gli indicatori di

sopravvivenza. Questo lo si deve, generalmente, all'organizzazione del Servizio sanitario nazionale e, quindi, anche di quello regionale e, in maniera particolare, alla medicina generale. Ora, vedere i medici di famiglia sfiduciati, cui non viene riconosciuto il ruolo e il lavoro che svolgono e a cui vengono, così, senza nemmeno una spiegazione, richieste risorse economiche da restituire... mi sembra che questo quinquennio del presidente Antonio Decaro cominci in maniera molto in salita. Qualsiasi manager del mondo gestisca un'azienda (e la nostra è una "azienda" sanitaria), ha come obiettivo, al fine di migliorare la produzione, il benessere, la tranquillità, la migliore condivisione con i lavoratori. Ecco, io credo che qui si stia andando in maniera opposta. Questa situazione rischia di far precipitare una condizione che in Puglia, soprattutto dopo l'accordo regionale, aveva rimesso un po' in pista una certa fiducia della medicina generale. Le conseguenze sono anche quelle dell'abbandono della professione (pensiamo a chi è vicino alla pensione), aggravando la situazione con disastri sotto il profilo dell'assistenza».

Nel merito, come se ne esce?

«Bisogna ricordare la storia di questa decisione. Le risorse che la Regione Puglia chiede indietro, sono risorse dei medici. Nel senso che, quando fu fatto l'accordo - e questo meccanismo parte dagli inizi degli anni 2000 - queste indennità facevano parte del monte salari dei medici, quindi erano soldi dei medici, che dovevano essere recuperati. Ovvero, dopo che andavano in pensione, una parte di queste risorse, di questo stipendio dei medici, veniva reinvestita all'interno dell'accordo regionale perché i nuovi medici di medicina generale non ricevevano completamente le stesse risorse di chi

andava in quiescenza. C'era, quindi, un meccanismo di recupero delle risorse. Con le due crisi economiche del 2009-2012 e 2016-2017, lo Stato chiese, con legge, ai lavoratori, che queste risorse venissero destinate allo Stato come contributo da parte dei professionisti. Si trattava di un provvedimento a termine, questo contributo non poteva essere dato per sempre. Erano risorse dei medici che venivano date allo Stato in un frangente di grave crisi economica. Poi quelle risorse sono state ridistribuite ai medici - correttamente devo dire io - attraverso accordi regionali, quindi con norme pattizie. Ora, il venir meno, unilateralmente, di una norma pattizia, è indice di non buona amministrazione. C'era un patto tra due parti, i medici e la Regione. Se uno decide ora di venir meno, senza che l'altro sia stato informato, non mi pare che sia il massimo della correttezza sul piano amministrativo. È come se faccio un accordo economico col mio fornitore e lo poi disdico unilateralmente. È chiaro che così la parte di rivolge alla magistratura. Inoltre, non c'era alcuna fretta. Se erano somme da recuperare per legge, lo si poteva fare anche non alla fine dell'anno. Quindi, l'invito a una riflessione e a rimettere in moto un processo di dialogo, mi sembra più che opportuno, visto che siamo in una fase di grande transizione, per cui i medici non solo lamentano la questione economica, ma anche la non corretta ap-



Peso: 47%

plicazione delle norme contrattuali».

Lei aderisce all'appello rivolto dai sindacati a Decoro affinché sterilizzi il provvedimento?

«Io ho qualche dubbio che il provvedimento sia legittimo, perché non si può applicare la norma Madia a tutti gli anni. In ogni caso, mi pare opportuno fermarsi e ridiscutere ma, soprattutto, riconquistare la fiducia dei medici. Perché i risvolti sull'assistenza, sono molto più importanti dei quattro soldi che rappresentano questi milioni rispetto al bilancio regionale e alla salute dei cittadini. Cioè la ripercussione in termini di assistenza è molto più pesante anche in termini economici, perché avrai personale insoddisfatto in un settore in cui l'entusiasmo è la cosa più importante».

Immagino voi medici impugnerete il provvedimento?

«Sì ma, al di là dell'aspetto tecnico (gli avvocati decideranno cosa è meglio fare), io sottolineo l'aspetto metodologico: lo scontro agisce sulla sfiducia e ciò rallenta l'evoluzione nell'assistenza territoriale che era in atto. L'intento dell'accordo regionale firmato a settembre era di sviluppare l'assistenza territoriale, quindi Case di comunità, prevenzione, gestione della cronicità che, lo ricordo, riguarda 1,2 milioni di pugliesi. E ora che, finalmente, si è messo in moto in Puglia questo meccanismo, viene annichilito da provvedimenti di carattere economico... Guardi, a me pare incredibile. Oggi questo rischia quello sviluppo della medicina territoriale di cui i pugliesi hanno bisogno».

Perché non hanno convocato

le parti interessate?

«Non lo so. Poi, in una fase così delicata della politica... Inoltre, i rapporti erano buoni. L'accordo è stato firmato a settembre... l'applicazione ha certamente problemi, nella fase transitoria il confronto diventa più acceso, ma non mi pare vi fossero scontri. Ma poi su una norma che non è autoritativa, è pazzia».

Forse è un modo per liberarsi da una eventuale "chiamata" dalla Corte di conti?

«Sì ma la buona amministrazione non è solo la difesa dei propri interessi e non credo che questo documento se lo siano ritrovato il 31 mattina, ci sarà stato un periodo preparatorio. La reazione dei sindacati è chiara... Il senso di responsabilità dei funzionari doveva essere improntato a una maggiore prudenza. Tutto però è re-

cuperabile. Gli accordi sono stati ratificati con delibera di Giunta, quindi se un punto dell'accordo non deve essere applicato credo debba dirlo la Giunta... e non credo la Sanità possa essere governata a botte di circolari».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



MEDICINA TERRITORIALE
Scontro sulle risorse dei medici di base e dei pediatri di libera scelta



FNOMCEO Filippo Anelli



Peso: 47%